

interculturalità

differenze

diritti umani

studi di sociologia, antropologia, filosofia e diritto

La collana ospita studi monografici e collettanei attinenti ai temi dell'inclusione sociale considerata in ogni suo aspetto universale, e al suo contrario, in riferimento ai diritti umani che ne costituiscono, concretamente o astrattamente, il patrimonio di riferimento.

Si privilegiano studi sulle differenze sociali, sulle esclusioni da e dei diritti, sui conflitti di ogni specie e genere, in ambito sociale, antropologico, filosofico e giuridico, con un occhio mirato anche alla storia, più lontana e più vicina, della conflittualità umana e alle sue origini, sviluppi e conseguenze.

La collana include anche studi sulla cooperazione internazionale allo sviluppo, quale strumento di promozione socio-culturale ed economico a favore di Paesi in via di sviluppo e anche come forma di assistenza alla negazione, al disconoscimento o all'attenuazione delle istanze provenienti dalla società civile, primo fra tutti il diritto alla libertà di pensiero e di espressione.

ANDREA PITASI

Ritratto di società e stile del capitale

UNIVERSITÀ

Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio"
di Chieti-Pescara – Dipartimento di neuroscienze, imaging e scienze cliniche.

tab edizioni

© 2024 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione febbraio 2024
ISBN versione cartacea 978-88-9295-833-3
ISBN versione digitale 978-88-9295-834-0

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

Indice

- p. 13 Preambolo. Firenze, Bronx 1991
19 Prologo. *Gegnetssoziologie* in una quadrilogia
- 25 Capitolo 1
Osservazioni e costruzioni dell'osservazione
1.1. Riflessioni introduttive, 25
1.2. Presupposti epistemologici, 28
1.3. Criteri compositivi dell'immagine fotografica, 29
1.4. Ipotesi di ricerca, 34
1.5. La ricerca sulla povertà come ipotesi ricompositiva, 42
1.6. Riflessioni conclusive, 50
- 53 Capitolo 2
Di biblioteche multimediali, romanzi-mondo e teorie sociologiche
2.1. Prologo, 53
2.2. Dare ordine e senso al mondo, 54
2.3. Il romanzo come ordine del mondo, 56
2.4. La teoria sociologica come ordine del mondo, 57
2.5. La biblioteca come ordine del mondo, 63
2.6. Biblioteca, romanzo e teoria sociologica, 65
2.7. Epilogo: la grande narrazione, 70

- p. 73 Capitolo 3
Più che dal dentista, meno che dallo psicanalista
 3.1. Per una sociologia del ritratto fotografico, 73
 3.2. Altre visualizzazioni, 80
 3.3. Un primo sguardo su un'ipotetica estinzione per futili motivi, 83
- 87 Capitolo 4
La visualizzazione
 4.1. Visualizzazione: un significante con molti significati, 87
 4.2. La visualizzazione nella ricerca sociale, 88
 4.3. La visualizzazione come eterodossia metodologica, 89
 4.4. Anamorfosi come metafora dell'osservazione, 90
 4.5. Il registro iperreale della composizione visiva, 94
 4.6. Tre concezioni di ricerca, 95
 4.7. La visualizzazione nella ricerca sociale applicata, 96
- 105 Capitolo 5
Epistemologia della differenza, epistemologia dell'egualianza
 5.1. Prologo: identità, 105
 5.2. Comportamenti e azioni, 107
 5.3. Senso e Simbolo in tre passi: memetica, composizione, armonia, 109
 5.4. Immaginazione e visualizzazione, 111
 5.5. Astrazione empatica ed empatia astratta, 115
 5.6. Ponti fenomenologici mancati o dimenticati: Schütz e Ortega y Gasset, 125
 5.7. Rileggere Ardigò: il ponte Elias, 133
- 137 Capitolo 6
"Cosmopolitan Heritage". Figurazioni fotografiche
 6.1. Prologo: fotografare persone autentiche in scenari sistemici e gente fittizia in comunità etologiche, 137
 6.2. Taccuino tecnico per un possibile esercizio pratico, 145

- p. 149 Capitolo 7
Dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande in una fotografia di processo
7.1. Dare ordine e senso al mondo, 149
7.2. Una nuova Grande Narrazione, 151
7.3. L'impossibilità dell'Altro, la figurazione fotografica e l'estinzione per futili motivi, 153
- 155 Capitolo 8
Epistemologia e stile del capitale
- 181 Capitolo 9
In posa per il futuro
- 187 La bibliografia infinita



Inquadrando il codice QR sarà possibile consultare la bibliografia, aggiornata costantemente con le ultime pubblicazioni, e visualizzare materiale integrativo, bibliografico e soprattutto fotografico.

L'uomo è romanziere di sé stesso [...] la vita è innanzitutto... un genere letterario!

Ortega y Gasset 2018, p. 36

Ehi fotografo erano queste le foto che ti aspettavi?

Capa 2019, p. 51

Loasi del gioco diventa così [...] l'esigenza di costruire – attraverso l'esperienza del giocare – una nuova macchina per pensare prendendo sul serio l'enigma che fa esplodere e le conseguenze decisive per il nostro stile di vita.

Rovatti 2008, p. XV

La fotografia è il processo attraverso cui l'osservazione diventa consapevole di sé [...] in ogni atto di osservazione c'è un'aspettativa di senso.

Berger 2016, pp. 35 e 114

La natura non crea immagini e nemmeno le crea lo svolgersi degli avvenimenti: nessuna scena o avvenimento può perciò considerare un'immagine stabile duratura, sino a quando non sia stata imposta una dimensione temporale e fisica al naturale svolgimento della vita. Questo è proprio quanto realizza un fotografo quando inquadra un soggetto con la sua macchina fotografica [...] una scena naturale diventa fotografia solo quando viene inserita all'interno di una inquadratura, che può imporre un ordine visivo al consueto, disordinato svolgersi degli avvenimenti. L'introduzione di un'inquadratura è ciò che trasforma una scena o un avvenimento in una fotografia, ma solo nel momento in cui tutto l'insieme all'interno della fotografia stessa si riferisce all'inquadratura

Blaker 1985, pp. 411-416

Preambolo

Firenze, Bronx 1991

Nell'arco di una vita, gli anni decisivi sono solitamente molto pochi. A oggi, cinquantacinquenne, conto due. Uno è stato il 1991, l'altro forse lo rivelerò in un futuro libro.

Nel 1991, il 25 marzo, mi laureo in scienze politiche; pochi giorni dopo esce il mio primo libro *Solitudine e Divinità* per un piccolo editore ferrarese e per questo Ferrara mi è simpatica; a giugno, già malato da tempo, mio padre entra nella fase terminale di un cancro devastante: mi ritroverò da solo in ospedale ad accudirlo, accompagnarlo, confortarlo. Ho 23 anni e quando il 10 luglio muore, con lui scompare anche una certa parte di me, che qui non rivelerò. Mi ritrovo erede di una piccola fortuna dopo che da lui avevo ereditato la passione per la fotografia per gli insondabili misteri del cosmo (astrofisica e astronomia, nulla di noiosamente mistico). Ereditare significa bilanciare continuità e discontinuità, passato, presente e futuro, distruggere ciò che è davvero obsoleto, rinnovare là dove possibile e generare cose radicalmente nuove all'altezza del nuovo presente e del prossimo futuro. Amore per la ricerca, ma con obiettivi strategici e di grande impatto, per la fotografia e per la conoscenza imprenditorialmen-

te e pragmaticamente applicata: la sua eredità. Ereditare significa anche iniziare un percorso progettuale lungo il quale si faranno molteplici incontri: tutti serviranno a qualcosa – soprattutto i più brutti – ma pochissimi coglieranno e condivideranno il senso del percorso e del progetto e lì cervello, cuore e corpo si ritroveranno. Nel mio percorso progettuale, nel dicembre di quell'anno, c'era un workshop in *street photography* del celeberrimo fotoreporter dell'agenzia Magnum, Alex Webb, di cui ho ancora il suo splendido *Hot Life Half made Worlds* (1986) autografato (cito questo workshop fiorentino, organizzato dalla Fondazione Studio Marangoni, perché lì accadde qualcosa che giustifica questo preambolo). Dopo le tradizionali *sessions* teoriche tecniche, un workshop vede i discenti girare per Firenze a fotografare per strada ciò che ritengono rilevante. Rientrati, consegnammo i rullini per lo sviluppo delle diapositive (1991, appunto, e no, non ho alcuna nostalgia di quei supporti fotografici). I lavori dei miei compagni di corso furono valutati esteticamente e tecnicamente: inquadratura, esposizione ecc. e furono selezionate, se ben ricordo, una ventina di ottime immagini da circa una dozzina di partecipanti come corsisti. Quando toccò a me, invece, non fui considerato né dal lato estetico né dal lato tecnico.

Curiosamente, Webb (che ignorava il mio breve CV e di certo i motori di ricerca del 1991 erano, ehm, al più ritagli di giornale raccolti in una carpetta cartonata con un elastico a chiusura separati dal giornale cartaceo grazie a uno strumento tecnologicamente sofisticatissimo detto "forbici"), mi bombardò invece di commenti sociali, se non addirittura sociologici, sulle mie foto. Una lo colpì in particolare e insieme, dopo un breve e serrato dialogo, de-



Figura 1. *Andrea Pisano*, Firenze, Bronx, *Firenze 1991* (fonte: © *Andrea Pisani*).

cidemmo di intitolarla *Firenze, Bronx*, qui sopra riportata. Quando ero arrivato a Firenze, il mio archivio fotografico, tra istantanee, negativi e diapositive, ammontava a circa settantatremila scatti, e oggi ho più che raddoppiato quella cifra. In sostanza, pur essendo un dilettante rispetto a Webb, un certo occhio fotografico lo avevo già sviluppato e in tutta onestà non mi capacitavo dell'entusiasmo di Webb, per *Firenze, Bronx*. Esteticamente non era brutta ma non era niente di speciale, tecnicamente non era pulitissima perché per inquadrare la statua di Giovanni Dalle Bande Nere sul Lungarno avevo dovuto schivare automobili, autobus, passanti ecc. e la camera oscura della Fondazione Marangoni si era impegnata a sviluppare le nostre immagini senza trucchi né correttivi. Orbene, che cosa lo aveva colpito? Una statua è una cosa morta che finge di

poter rendere immortale ciò che è cenere o lo diventerà, il basamento della statua era stato deturpato da una mano vandala con vernice spray nera facendo di Giovanni Dalle Bande Nere un capogang da bassifondi, che secondo Webb era il messaggio cognitivamente alto e percettivamente profondo della mia immagine. Ironia e riflessività insieme. Se si facesse una galleria dei ritratti dei grandi personaggi della storia la maggior parte sarebbe facile collocarla tra ergastolani, serial killer e criminali vari della peggior specie (non gli citai Lombroso), le cui biografie fanno della storia l'incubo senza senso che è. Secondo Webb, avevo colto in una sola immagine l'incubo ed ero riuscito a scacciarlo con ironia. E infatti la prima reazione del gruppo, appena il carrello del proiettore mostrò la mia diapositiva, fu una risata corale, senza eccezioni, giocosa e profonda. Al tempo stesso, mi disse il gruppo, avevo restituito vita a Firenze facendola vedere per quella che è: una città di medie dimensioni con la sua quotidianità che è quella attuale, teppistelli inclusi, e non un museo a cielo aperto in cui ci si aspetta che i fiorentini parlino, si vestano e vivano come se fossero ancora nel Rinascimento.

Con mio stupore e non minore soddisfazione, Webb inserì la mia immagine in una mostra collettanea che si sarebbe tenuta al SICO di Milano, una delle due "Hall of Fame" della fotografia europea del tempo (l'altra era la Photokina di Colonia). Salutandomi lasciando Firenze per chissà dove mi disse: «Would you consider to use photography sociologically?». L'anno successivo, in Cipolla, Faccioli (1992), apparve *Criteri compositivi sintetici dell'immagine fotografica per la ricerca sociale* per l'editore FrancoAngeli, qui ripresentato aggiornato come capitolo 1, e nel 2006 appar-

ve il mio libro di *street photography*, un *coast to coast* degli USA nell'estate del 2005, dal titolo *Get lost in the America Moment*. Salutando Alex con un sorriso garbato ma ancora triste per mio padre, gli avevo risposto in un sussurro: «Yes, I would».

Prologo

Gegnetssoziologie in una quadrilogia

Questo volume conclude, si fa per dire, la fondazione di un programma di ricerca di sociologia entro le scienze politiche e sociali e da lì in ricco dialogo multidisciplinare. Tale programma s'intitola *Gegnetssoziologie*, ovvero sociologia dell'apertura illimitata al possibile, la cui visione d'insieme, epistemologica ed euristica, è stata condensata nel saggio apparso sul numero 91 della «Central European Political Science Review» (www.cepsr.eu). Tale visione d'insieme era stata invece argomentata in chiave epistemologico-euristico-teoretica nel volume *Evoluzione e conoscenza* del 2021, il quadro metodologico in *La matematica della società* del 2023 e il taccuino tecnico-applicativo è appunto questo volume.

Rispetto ai miei lavori precedenti in italiano, questa quadrilogia funge da sistematizzatrice, cumulando il viabile, scartando il non più viabile oppure oggi superfluo della precedente quadrilogia (*Universi paralleli* del 2003, *Sfide del nostro tempo* del 2007, *Un seimiliardesimo di umanità* del 2008 e *Teoria sistemica e complessità morfogenetica del capitalismo* del 2010). Resta, di quegli anni, ancora decisivo punto di riferimento *Il tempo zero del desiderio*, scritto con Emilia Ferone e apparso nel 2008. Cumulabilità e falsificazione sono ciò

che distinguono le scienze politiche sociali dal tedio umanistico della “riscoperta” (*sigh...*) di autori del tutto obsoleti e falsificati per leggere fenomeni di cui nelle loro opere non ci poteva essere traccia neppure a un elevato livello di astrazione. Tali riscoperte di solito servono solo agli storici della sociologia per presentarsi come teorici, come se la storia fosse teoria (impensabile nelle scienze naturali, dove scrivere un libro sui concetti e la vicenda che portò alla relatività einsteiniana è cosa ben diversa dal formulare una grande teoria unificata dell'universo), oppure a truccare le carte della ricerca inserendovi assiomi politici o teologici recuperati da autori che non potevano avere il rigore e il bagaglio metodologico del nostro tempo. Le scienze sociali e politiche sono terze rispetto sia alle scienze della natura, sia alle *Humanities* (“scienze umane” è un illusorio ossimoro) e come tali le scienze politiche e sociali attingono autoreferenzialmente da entrambe: dalle scienze naturali attingendo procedure, modelli ed euristiche che nelle scienze politiche sociali vengono resi un poco più flessibili e dalle *Humanities* i concetti e le idee ancora viabili per la comprensione del mutamento sociale, senza aspettarsi da Anassimandro la spiegazione dell'intelligenza artificiale.

I tre volumi in italiano di questa complessiva quadrilogia sono apparsi tutti e tre nella medesima collana del medesimo editore. Un sentito ringraziamo, dunque, tanto a Bruno Bilotta quanto a Mario Scagnetti. Tutto ciò premesso, andiamo a cominciare.

Una società che vive alla giornata, in balia della percezione o dell'emozione del momento futilmente amplificata dalle eco del nulla, tale società è uno zombie ignaro del proprio trapasso e alla vana ricerca di energie e risorse per so-

pravvivere. Porre fine all'illusione di tale sopravvivenza – e all'accanimento terapeutico invocato di tale cieca sopravvivenza – è uno dei compiti più nobili e compassionevoli della sociologia che può dunque liberare energie e risorse per le società vive, capaci di immaginarsi e progettarsi attraverso tempi e luoghi, concettualizzando senso e simboli della propria evoluzione formalizzandoli in piattaforme (linguistiche, monetario-valutarie, finanziarie, tecnologiche, visuali ecc. (Pitasi, Ferone 2008) la cui estensione traccia i confini mobili di senso tra la vita e la morte (Pitasi 1995), tra l'evoluzione e l'estinzione.

Con l'empatia, che ha bisogno, per entrare nella sociologia anche con riscontri empirici, di nuove metodiche (la *visual sociology*? nuovi sviluppi etnometodologici?) e non solo di appropriate analogie sociologiche, entra nell'orizzonte concettuale la possibilità di un cominciamento di vita di relazione né eterodiretto per via socio-sistemica né eterodiretto per via di tradizione reinterpretata [...]. Per buona sorte dei sociologi aperti alla sperimentazione, l'uso di metodiche e di nuovi strumenti di coglimento anche computazionale di immagini e suoni (che registrano nel loro svolgersi i singoli momenti dialogico-comunicativi, con tutta la loro ricchezza e complessità di vissuti interattivi) rende accessibili, al sociologo che si aggiorna, nuove metodiche e nuovi controlli empirici. Non a caso, questo cammino metodologico pionieristico, detto di *visual sociology*, si affianca alle metodiche dei gruppi di discussione. È il riconoscimento che la nuova epistemologia (volta a comprendere il processo creativo-adattivo, se e quando si determina, di una data oggettivazione intersoggettiva) sta trovando i suoi innovatori

anche a livello operativo [...] Anche il richiamo che faccio agli studi empirici di Erving Goffman va in tale direzione: in particolare è rivolto a utilizzare e ad approfondire, con l'indagine sul campo, la ricchezza di tipologie introdotte dal nostro Autore, concernenti "gesti del corpo", "glosse del corpo", "segni-di-legame" e altre "esternazioni" empiricamente accertabili. Nel guidare un'auto o nel camminare in città, nello stare insieme con altri in luogo pubblico o nel rivendicare i propri spazi territoriali di privacy, o in altri rituali interpersonali, sempre in spazi e situazioni sociali considerate etologicamente, ciascuno di noi «usa intenzionalmente tutte le espressioni gestuali per rendere comprensibili elementi della sua situazione». È anche dell'accertamento di tali espressioni gestuali che il sociologo può e deve servirsi per corroborare le sue comprensioni. Di qui l'interesse alla diffusione e alla perfezione metodologica in particolare della *visual sociology*. [...] Occorre però essere in grado di rendere l'autonomo linguaggio e i criteri della validazione metodologico-tecnica (su dati di osservazione e di spiegazione causale) interfacciabili e compatibili con il linguaggio e i criteri dei costrutti teorici. Ad esempio, il processo empatico di A verso B, in un dato tempo e luogo, se traducibile in descrizione veridica attraverso intervista più o meno in profondità all'empatizzante, può essere validato come fenomeno non meramente analogico (ma acquisitivo di novità esterne) col ricorso a varie metodiche e tecniche. Poniamo che chi conduce la ricerca abbia dovizia di tecniche applicabili, alcune socio-psicologiche, altre di etnometodologia, o di *visual sociology*. Altre ancora neurologiche col ricorso a controlli fisici cerebrali. In tal caso, si può ritenere che le metodologie e tecniche più autonome e indipendenti dalla